

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

Doc. XII-bis
N. 41

RACCOMANDAZIONE DELL'ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'UNIONE EUROPEA OCCIDENTALE

APPROVATA NELLA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 1995

Raccomandazione n. 581
su la situazione nella ex-Jugoslavia

Annunziata il 30 gennaio 1996

N.B. Traduzione non ufficiale

L'ASSEMBLEA

i) Profondamente turbata per la facilità con cui i Serbi di Bosnia hanno potuto impadronirsi dei Caschi blu delle Nazioni unite per tenerli in ostaggio e hanno sottratto armi e materiali posti sotto la vigilanza del personale delle Nazioni Unite in Bosnia-Erzegovina;

ii) Costernata perché la comunità internazionale sembra impotente ad impedire ai Serbi di Bosnia di continuare a massacrare le popolazioni civili nelle « zone di sicurezza », come in particolare il 25 maggio 1995 a Tuzla, dove hanno provocato la morte di 76 persone e il ferimento di altre 150, a circondare e bom-

bardare la città di Sarajevo e a ostacolare il recapito degli aiuti umanitari dell'ONU destinati alla popolazione civile;

iii) Constatata anche l'impotenza della comunità internazionale, che non ha potuto evitare che le forze croate riprendessero le ostilità nella regione della Krajina, in violazione del cessate il fuoco convenuto il 29 marzo 1994 con la Croazia, e malgrado siano in corso trattative per trovare una soluzione politica accettabile sullo status della Krajina;

iv) Nella convinzione che sia venuto il momento di decidere se prendere misure energiche per mettere fine alle azioni dei Serbi di Bosnia, due dirigenti politici dei

quali sono accusati di crimini di guerra davanti al tribunale internazionale dell'Aja, e che continuano a umiliare le Nazioni Unite e l'intera comunità internazionale, oppure se ritirare le forze delle Nazioni Unite da questa regione;

v) Ricordato che il Comitato dei presidenti aveva chiesto al Consiglio dell'UEO, il 23 settembre 1991, di « invitare il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a rendere operativa una efficace forza delle Nazioni Unite, al fine di assicurare il cessate il fuoco in Jugoslavia » e aveva dichiarato che « l'UEO è pronta a svolgere pienamente il ruolo che le compete nel quadro di tale proposta »;

vi) Ricordato che la Risoluzione 836 (1993) del Consiglio di sicurezza aveva conferito alla UNPROFOR un mandato ampio, che le permetteva di ricorrere alla forza al fine di proteggere efficacemente le zone di sicurezza in Bosnia-Erzegovina;

vii) Richiamati i paragrafi 2 e 3 della propria Raccomandazione n. 541, che invitava il Consiglio dell'UEO a « vigilare sulla stretta applicazione della Risoluzione 836, adottata dal Consiglio di sicurezza il 4 giugno 1993 » e a « contribuire agli adeguamenti e al rafforzamento delle forze dei paesi dell'UEO che potrebbero rendersi necessari per l'applicazione della Risoluzione 836 », e a « prevedere l'assegnazione di elementi di queste forze a sostegno delle unità incaricate di proteggere le zone di sicurezza »;

viii) Considerata perciò la decisione presa il 3 giugno 1995 a Parigi, e mirante a creare una forza di reazione rapida per l'ex-Jugoslavia, come misura appropriata — sebbene tardiva — e rientrante nel quadro dell'attuazione della Risoluzione 836 del Consiglio di sicurezza, ma rammaricandosi che la missione e lo status di questa forza risentano di una certa ambiguità;

ix) Rammaricatasi peraltro vivamente per la totale mancanza di iniziativa da parte del Consiglio dell'UEO, malgrado

l'impegno preso dai governi membri nella loro Dichiarazione di Petersberg in materia di gestione delle crisi;

x) Stupita del fatto che, malgrado l'operazione Deny Flight, le autorità dell'ONU hanno rilevato, fino all'aprile 1995, più di 4.290 violazioni dell'interdizione di voli militari nello spazio aereo della Bosnia-Erzegovina;

xi) Costernata per la lampante contraddizione tra le affermazioni del Consiglio dell'UEO sugli « ottimi risultati della missione UEO di polizia e dogana sul Danubio » e i « risultati positivi continuamente ottenuti dall'operazione congiunta Sharp Guard dell'UEO e della NATO in Adriatico » e le informazioni secondo cui consistenti quantità di petrolio arrivano di contrabbando sul territorio della Repubblica federativa di Jugoslavia (Serbia e Montenegro), passando per Albania e ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, ma anche sul territorio dei paesi vicini;

xii) Considerato che l'embargo commerciale imposto dalla Grecia all'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, mette questo paese in una situazione economica talmente difficile che per sopravvivere è costretto a mantenere determinate relazioni commerciali con la Repubblica federativa di Jugoslavia, violando le sanzioni decretate dall'ONU contro quest'ultima;

xiii) Convinta come sempre che l'efficacia dell'embargo che proibisce le consegne di armi sull'insieme del territorio della ex Jugoslavia resta una condizione essenziale per giungere a una soluzione pacifica dei conflitti in questa regione;

xiv) Preoccupata per le contraddittorie dichiarazioni dei dirigenti politici statunitensi sulla politica e il ruolo degli Stati Uniti nel conflitto dei Balcani;

xv) Preoccupata inoltre per i problemi posti dal ruolo poco chiaro svolto dalla Russia nelle sue relazioni con la Repubblica federativa di Jugoslavia (Serbia e Montenegro), ma compiacendosi per l'in-

contro tra il ministro degli esteri russo e il nuovo negoziatore dell'Unione europea, Carl Bildt, da cui si può sperare in un chiarimento della situazione e una maggiore coerenza di azione in seno al Gruppo di contatto e al gruppo Z-4;

xvi) Convinta che una soluzione pacifica ai conflitti che affliggono l'ex Jugoslavia è possibile solo se tutte le organizzazioni internazionali e tutti i paesi partecipanti agli sforzi in questo senso si accordano su una strategia comune e si astengono da iniziative isolate e non coordinate;

xvii) Rammentato che non può mai escludersi il pericolo di una estensione del conflitto jugoslavo e di una sua trasformazione in conflitto regionale di maggiore ampiezza.

RACCOMANDA AL CONSIGLIO

1. Di esigere con la massima fermezza dai Serbi di Bosnia che si astengano da qualunque azione contro i Caschi blu e garantiscano loro libertà di movimento e libero accesso alle « zone di sicurezza »;

2. Di far appello a tutte le parti interessate perché abbandonino definitivamente l'illusione della soluzione militare e operino piuttosto in vista di una soluzione politica basata su trattative giuste, che possano garantire i diritti di tutte le comunità etniche e religiose;

3. Di chiedere a tutte le organizzazioni internazionali, all'Unione europea e a tutti i paesi partecipanti agli sforzi di pace, e anzitutto ai membri del Gruppo di contatto, che rafforzino la loro coesione adottando una strategia comune e si astengano da ogni iniziativa isolata e non coordinata;

4. Di chiedere alle Nazioni Unite che rafforzino la presenza dei Caschi blu, precisando al tempo stesso quale sia il loro obiettivo e la loro sfera di azione, in virtù della Risoluzione 836 del Consiglio di sicurezza, e di pregare inoltre tutti i governi

perché mettano a disposizione dell'ONU gli uomini, le risorse e i mezzi necessari a tale rafforzamento;

5. Di rafforzare l'operatività della forza di reazione rapida creata su iniziativa della Francia e del Regno Unito, conferendo al suo comando la responsabilità di iniziative sul terreno eventualmente rese necessarie da situazioni che mettano in pericolo la sicurezza e la vita dei contingenti dell'UNPROFOR o di alcuni suoi membri;

6. Di verificare, con i paesi che hanno costituito la forza di reazione rapida, che detta forza sia posta sotto l'autorità dell'UEO, conformemente alle modalità stabilite a Petersberg, e di invitare tutti i paesi membri dell'UEO a parteciparvi;

7. Di prendere iniziativa alle Nazioni Unite affinché il Consiglio di sicurezza incarichi l'UEO di formulare e rendere operativi i compiti di questa forza multinazionale, nel quadro degli orientamenti tracciati dal Consiglio di sicurezza;

8. Di insistere presso il Consiglio di sicurezza perché la forza multinazionale europea abbia per obiettivo di facilitare l'adempimento delle missioni dei Caschi blu nell'ex Jugoslavia e non invece di preparare la loro partenza;

9. Di chiedere al Consiglio di sicurezza che adotti tutti i mezzi atti a sorvegliare più efficacemente le frontiere interne ed esterne delle Repubbliche sorte dalla ex Jugoslavia, al fine di meglio controllare l'efficacia dell'embargo sulle armi;

10. Di chiedere al governo degli Stati Uniti che non dia seguito ai propositi di non partecipare più all'embargo contro la Bosnia-Erzegovina;

11. Di chiedere al governo russo che usi la propria influenza conformemente alle proposte del gruppo di contatto e in accordo con i suoi paesi membri;

12. Di prendere le necessarie misure, coordinandosi con la NATO, per impedire

ogni ulteriore violazione della zona di interdizione aerea al di sopra della Bosnia-Erzegovina;

13. Di adottare le misure idonee a impedire qualunque violazione dell'embargo sulle armi dirette al territorio della ex Jugoslavia, informando l'Assemblea di tutti i casi accertati di mancato rispetto delle sanzioni;

14. Di invitare i governi della Grecia e dell'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia ad aprire negoziati sulla base delle risoluzioni delle Nazioni Unite, chiedendo alla Grecia di togliere l'embargo commerciale da essa imposto alla ex Repubblica Jugoslava di Macedonia;

15. Di fornire all'Assemblea informazioni più precise e dettagliate sull'efficacia delle operazioni Deny Flight e Sharp Guard e sul controllo della navigazione sul Danubio;

16. Di chiedere all'ONU e all'Unione europea di offrire una compensazione ai paesi vicini, che abbiano subito danno alla loro economia in seguito alla partecipazione all'embargo deciso verso la Repubblica federativa di Jugoslavia, facendo comunque osservare che i paesi membri che vi sono stati associati in forma consistente hanno anch'essi dovuto affrontare spese notevoli;

17. Di chiedere al governo croato che non abbia a intraprendere ulteriori azioni militari contro le zone controllate dalle forze serbe poiché queste zone — appartenenti alla Repubblica di Croazia — devono essere integrate pacificamente e ricevere uno status di autonomia in conformità alla proposta del Gruppo Z-4;

18. Di chiedere al governo di Belgrado di esercitare tutte le pressioni possibili sui dirigenti dei Serbi di Bosnia, al fine di far loro accettare le proposte del Gruppo di contatto.

19. Di chiedere inoltre al governo di Belgrado di riconoscere le frontiere della

Croazia e — esplicitamente — il diritto della Bosnia a esistere come Stato sovrano nelle sue frontiere attuali, posto che il quadro costituzionale e l'organizzazione territoriale dello Stato bosniaco dovranno essere stabiliti concordemente, nel corso di trattazione, sulla base delle proposte fatte dal Gruppo di contatto;

20. Di invitare il governo di Belgrado a ristabilire le strutture di autonomia nel Kossovo e in Voivodina, rivedendo i provvedimenti presi nei confronti di alcune minoranze, fra cui quelle del Sandjak;

21. Di subordinare qualunque sospensione delle sanzioni contro la Repubblica federativa di Jugoslavia (Serbia e Montenegro) al riconoscimento della Bosnia-Erzegovina nelle sue frontiere internazionali;

22. Di sostenere attivamente la ripresa del dialogo politico in vista:

di ottenere un cessate il fuoco duraturo sull'insieme del territorio della Croazia e della Bosnia-Erzegovina;

di addivenire a una soluzione politica e pacifica del conflitto complessivo sulla base dei piani di pace elaborati dal Gruppo di contatto e dal Gruppo Z-4;

di evitare l'evolversi del conflitto in un conflitto regionale di maggiore ampiezza;

di riunire, quando sarà il momento, una conferenza di pace alla quale partecipino i dirigenti politici della Repubblica federativa di Jugoslavia, della Croazia e della Bosnia-Erzegovina;

23. Di chiedere a tutti i governi, pur riconoscendo i numerosi contributi già dati dalla Comunità internazionale, che aumentino i loro sforzi nel settore dell'aiuto umanitario a favore dei civili e dei rifugiati;

24. Di chiedere a tutti i governi, di sostenere l'attività del Tribunale internazionale per i crimini di guerra.